

a pag. 2 **Letture critiche:**  
«**L'erede di Montecristo**»

a pag. 3 **Leggendo:**  
«**La notte dell'Atzeca**»

a pag. 4 **Riflessioni:**  
«**I buchi neri dell'educazione**»

## A Genova un convegno organizzato dalla Fondazione Eni Mattei e COSPE

# Multiculturalità e media

La Fondazione Eni Enrico Mattei e COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) organizzano il convegno "Multiculturalità e media", L'offerta multiculturale nella radio, tv e stampa in Italia, in programma per venerdì 2 febbraio 2007 dalle ore 16 alle ore 19. L'iniziativa si svolgerà presso la Sala Cupola - Eni di P.zza della Vittoria 1 a Genova.

«Questo convegno vuole essere un momento di riflessione ed approfondimento, aperto alla cittadinanza, sulla multiculturalità ed in particolare sulla funzione e l'importanza di alcuni media multiculturali (periodici, quotidiani, siti

internet, emittenti e programmi radio-televisivi) che promuovono la diversità e la ricchezza culturale, che hanno un bacino di utenti di milioni di individui e che sono piattaforme di discussione e scambio», spiegano gli organizzatori.

Interverranno: Angelo Bobbio, Assessore alla Cooperazione Internazionale della Provincia di Genova, Giulio Sapelli della FEEM che presenterà le attività legate al tema della multiculturalità della Fondazione Eni Enrico Mattei, Anna Meli, del COSPE che illu-

**Una riflessione sull'importanza odierna della comunicazione**

strerà le iniziative Cospe legate al tema e alle ricerche sui

**Al centro la promozione della diversità come ricchezza**

media multiculturali. Sarà proiettato il Video Cospe - Media Multiculturali - nuove voci dell'informazione. Seguirà una tavola rotonda con moderatori Massimo Calandri, giornalista de La Repubblica e L'Espresso e Domenica Canchano, giornalista di El Noticiero e Metropoli.

Parteciperanno: Alessandro Dal Lago, Salvatore Palidda dell'Università di Genova, Marcello Maneri dell'Università di Milano, Viorica Nechifor, giornalista, membro della Piattaforma nazionale dei Media Multiculturali, un rappresentante del Segretariato Sociale Rai e Giulio Sapelli, FEEM. N.P.

## Lele Luzzati: un grande maestro del nostro tempo

Aveva dato il suo assenso ad illustrare gratuitamente la copertina del libro dei vincitori del previsto concorso nazionale, "Una fiaba per unire un porto e il mondo", rivolto ai detenuti ristretti negli Istituti Penitenziari italiani, organizzato dall'Ufficio dei Detenuti e del Trattamento del Provveditorato Regionale della Liguria. Sarebbe stato uno dei numerosi impegni, anche benefici, del maestro Lele Luzzati, scomparso improvvisamente venerdì 26 gennaio 2007 a causa di un malore, all'età di 85 anni.

Lele Luzzati infatti era nato a Genova il 3 giugno 1921 e nel corso degli anni aveva coltivato molti talenti creativi e artistici.

Molteplici le sue attività, dal disegno, alle creazioni in ceramica, dai bozzetti e scenografie teatrali, al teatro vero e proprio. Fondò infatti con Tonino Conte, il Teatro della Tosse e la Borsa di Arlecchino. Tutti questi impegni artistici si coagulavano in un'unica specificità, nell'inconfondibile "stile Luzzati", apprezzato anche a livello mondiale.

Il maestro con grande affabilità e modestia, nonostante la sua fama, si rendeva disponibile a portare il proprio talento anche nei piccoli centri, lasciando esibire le sue opere in molte località della Liguria.

Genova, riconoscendo al genio del grande maestro, gli ha dedicato ancora in vita un museo ospitato nella cinquecentesca Porta Siberia progettata dall'architetto Galeazzo Alessi, nell'ambito del rivalutato Porto Antico, in cui Luzzati lavorava, teneva corsi e ideava mostre. **F. Paglieri**

# LETTURE CRITICHE: L'esordio letterario di Emanuele Ciacchi «L'erede di Montecristo»

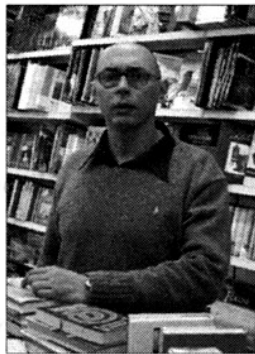
Del Conte di Montecristo molti registi hanno tratto film di successo, ma mai nessuno fino adesso aveva scritto il suo seguito. Emanuele Ciacchi esordisce alla letteratura con un romanzo d'azione che sembra uscito dalla penna di qualche scrittore americano autore di best seller. Prendendo spunto da una dichiarazione di Alexandre Dumas, nella quale ammette che la storia di Montecristo è ispirata ad un fatto di cronaca, l'autore narra le avventure di Michele D'Anteo, ovvero "L'Erede di Montecristo".

Ambientata ai nostri giorni, un giovane impiegato di una agenzia di spedizioni internazionali, rimane vittima di intrighi imprenditoriali della ricca classe borghese. Un incidente lo vedrà costretto ad un ritiro dalla scena per molti anni con la distruzione completa di sogni e speranze per questo onesto lavoratore. Ma il destino ha intenzione di pareggiare il torto fatto, e così il protagonista si ritrova fra le mani la prima mappa del testamento del leggendario conte.

Ne scaturisce una corsa fra le principali capitali europee alla ricerca e

completamento del testamento, successivamente un nuovo Montecristo si ripresenta nella società intenzionato a scoprire la verità.

Sullo sfondo di riunioni aziendali, sfilate di moda e traffici internazionali, lo spirito vendicativo di Montecristo colpirà nuovamente.



Emanuele Ciacchi  
(foto dal sito dell'autore)

Il tutto in una trama ricca di colpi di scena ed intrighi al limite del reale, con uno stile di scrittura che sembra funzionare, perché grazie alle buone descrizioni, ai dialoghi corti e diretti, riesce a tenere il lettore con il fiato sospeso fino all'ultima pagina. Inoltre l'alchimia di riunire romanzo classico con quello

moderno crea un forte legame fra il lettore ed il protagonista, e come nel romanzo di appendice di una volta, alla fine ci si affeziona a questo nuovo piccolo eroe.

Sentiremo ancora parlare di questo giovane scrittore.

Sara Stuani

Emanuele Ciacchi, *L'erede di Montecristo*, Cast Livorno, pp. 367, euro 14,00

## «L'inizio e la fine» di Conficoni

Giano bifronte era il dio dei latini, che segnava il confine tra il passato e il futuro, la linea di passaggio delle opere e dei giorni della Storia. Per gli antichi la divinità interpretava l'inizio e la fine delle cose, racchiudendo in sé il ciclo compiuto delle stagioni dell'uomo e del cosmo. Secondo la concezione tradizionale il suo sguardo era ad un tempo rivolto al passato e al futuro. Giano era considerato la porta (in latino *janua*) del mondo, in cui cogliere il senso delle cose, lo scorrere inesorabile delle vicende degli uomini e degli dei. Giano conservava la memoria, scrutando l'avvenire. La sua effigie era ovunque, al pari di quella di Ermete, che lungo le strade indicava, a sua volta, le tappe del cammino, ma anche le scansioni della vita.

Annunciata in copertina proprio dall'immagine di Giano, la raccolta di poesie di Davide Conficoni "*L'Inizio e la Fine*" è sintomatica di emozioni e suggestioni legate al caleidoscopio della vita: una ricerca ricca di sensibilità e di suggestione di originarie identità smarrite, ma anche il rincorrere di sensazioni intense aperte al domani. Un desiderio profondo di amare e di essere riamato, di recuperare la propria unità con la natura, rivivendo in essa il messaggio antico del cuore.

L'arte di Conficoni coinvolge il lettore per il misto di passione, di sottili spunti malinconici, mai tristi però, e di esperienze profonde: il poeta sorprende anche se stesso. Nei versi di Conficoni riecheggiano talora temi cari ad Omar Khayyam, ma anche a Ibn Ru<sup>^</sup>mi, pur nel diverso sentire l'ebbrezza della vita, caratterizzati da una struggente attesa di felicità. Il disagio esistenziale si coniuga infatti con una segreta e mai sopita speranza. Nuovi scenari dell'anima emergono dal deserto delle disillusioni: in silenzio, come una viola che si scorge tra i nudi sassi, rinasce la vita. Nulla è perduto: alla fine tutto ricomincia. Dopo la notte ecco ancora l'alba.

Pierluigi Casalino

### In poche righe. Dal mondo dei libri

Quindicinale di informazione e cultura

Registrazione Tribunale di Imperia n. 317/05 del 31 maggio 2005

**Direttore responsabile:** Francesca Paglieri (f.paglieri@alice.it)

**Proprietario ed editore:** Rinangelo Paglieri

**Sede della direzione:** Viale Matteotti, 47/A 18100 Imperia

**Stampa:** Edizioni Ennepilibri. Arti grafiche e fotografiche di R.M. Paglieri

Viale Matteotti, 47/A 18100 Imperia [www.ennepilibri.it](http://www.ennepilibri.it)

e-mail: [ennepilibri@tin.it](mailto:ennepilibri@tin.it) / tel: 0183 660044 / fax: 0183 661126

**Progetto grafico e impaginazione:** Ennepilibri

**Hanno collaborato:** Pierluigi Casalino, Gabriella Fanchiotti, Pasquale

Indulgenza, Renato Silvio Mortera, Nadia Pazzini, Sara Stuani

**Tiratura di questo numero:** 800 copie

**Distribuzione gratuita**

La collaborazione a questo periodico avviene su invito ed è del tutto gratuita e non retribuita, salvo previ accordi scritti.

# «La notte dell'Atzecca»

Un giallo ambientato in una Genova dai sapori forti e pittoreschi

“Il rasoio di Ockam è uno strumento mentale per tagliare le ipotesi fuorvianti o non necessarie allo scopo. Ma si tratta appunto di un rasoio, uno strumento di precisione, non di una sega elettrica o di un machete”, spiega il libraio Carlo al giornalista e vecchio amico Gino nelle ultime pagine de “La notte dell'Atzecca” di Sira De Guglielmi e Francesco Sarchi edito da Ennepilibri nel 2004.

I due amici, assieme ad una laureanda in giurisprudenza, ospite abituale della libreria di Carlo, ed a sua zia, si trovano ad indagare parallelamente alla polizia sul delitto di un giovane della Genova bene. Man mano che la mente del colto Carlo guida con precisione le rasoiate alle ipotesi ingannevoli, ed i quattro si avvicinano sempre più alla soluzione del giallo, viene svelata e si sviluppa un'imbarazzante verità risalente a molti anni prima, addirittura alla notte del 17 Giugno 1970, dopo la famosissima partita tra Italia e Germania Ovest.

La trama procede in una Genova dai sapori forti e pittoreschi e spesso rallenta per riflettere sulle caratteristiche stesse della letteratura poliziesca, favorendo l'aumento di suspense fino al climax, che giunge proprio in conclusione, durante un'apparentemente noiosa conferenza su L'Edipo re. “L'omicida che cerchi, sei tu stesso”.

**Renato Silvio Mortera**

Sira De Guglielmi e Francesco Sarchi, *La notte dell'Atzecca*, Ennepilibri, 2004, pp. 168, euro 14.90

## Teatro del Cerchio

Prosegue la Stagione 2007 del Teatro del Cerchio di Parma. Il titolo della stagione del Teatro del Cerchio è “O”, un cerchio appunto, che propone una serie di spettacoli dedicata ad un pubblico eterogeneo.

Grande successo per “La donna di governo” da Carlo Goldoni in scena il 20 e 21 gennaio scorsi per la regia di Mario Mascitelli, con Lorenza Gregorutti, Laura Scaglioni, Emanuela Fontana, Flora Croce, Simona Fornari, Giorgia Fornari, Corrado Calda, Maurizio Caldini, Michel Franzoso, Alessandro Malinverni, Pier Marra. Lo spettacolo è stato curato dalla Società Filodrammatica Piacentina.

Domenica 4 Febbraio ore 21 sul palco salirà “La lettera” da “Esercizi di Stile” di Raymond Queneau. Con Paolo Nani.

## Teatro delle Nuvole

Sabato 3 febbraio alle ore 17 a Palazzo Ducale, sala Liguria Spazio Aperto, a Genova, si svolgerà l'azione teatrale di e con Franca Fioravanti e Marco Romei, “Sfumatore di rosso”, con le parole dei Nativi del passato e dei contemporanei. Lo spettacolo vede la partecipazione di Lorenzo Angelini e Martina Cossu, Sara Favargiotti, Giovanna Gandus, Veronica Grozio, Christian Panzera, Davide Suraci e con il poeta Gilbert Douville. Le parole dei poeti sono state scelte da Naila Clerici.

L'azione seguirà al convegno “I primi Americani tra immagine e immaginario”.

L'iniziativa è a cura del Teatro delle Nuvole e Scuola laboratorio di ricerca sperimentazione e creazione teatrale.

## In memoria di Laurent Bonelli

Libraio e critico letterario, se ne è andato leggero ed legante, così come è vissuto. Stroncato da un male incurabile fulminante, Laurent Bonelli è scomparso, all'età di soli 39 anni, il 19 dicembre 2006.

Immagine d'uomo accattivante e sensibile, Bonelli amava ripetere che “La vita è bella”. Se la sua è stata sfortunatamente breve, è stata in ogni caso piena, generosa e attenta, spesa interamente nella passione dei libri e nella ricerca di approccio originale alla diffusione del libro e all'invito alla lettura.

Ho avuto modo di conoscerlo in occasione di una manifestazione libraria nella vicina Mentone e mi colpì per la sua versatilità e la genialità innovativa nel prospettare la sua visione del legame libro-lettore, sempre caratterizzato da un'ansia insopprimibile di ricerca ed offerta del sapere. Nato a Marsiglia il 24 febbraio 1967 da una famiglia corsa, ma con sicure ascendenze liguri, come gli piaceva ricordare, Bonelli già dall'infanzia preferiva il silenzio delle biblioteche e il riservato incontro con i romanzi e le letture ai clamori dei giochi della sua età. In lui mi riconoscevo, recuperando nel suo le origini del mio percorso di vita e di cultura.

Impegnato in studi giuridici ad Aix-en-Provence, tentò poi il concorso in magistratura, senza successo. Si ripiegò sui libri, ai quali tornò con rinnovato entusiasmo. Si stabilì a Digione,

inventando una strategia di rivisitazione del libro, della sua immagine e del suo mondo. Divenne in breve un'icona dell'universo culturale francese. La sete di comunicare lo portò in televisione, fino a parlare di letteratura su Paris Première nel mattinale di Sophie Davant su France 2. Niente di sorprendente, se si pensa che a 14 anni Bonelli aveva realizzato un'intervista a Cèlin Dion per NRJ, circa 25 anni fa. Nel dicembre del 2005 tentò di lanciare una sua rubrica letteraria su Pink TV, “Bibliothèque Pink” con Pascal Sevran e Mehdi Hachemi. Animatore della libreria Blue Book di Parigi, di cui concepiva uno sviluppo in grande stile. Avventura abortita presto per il sopraggiungere del male. Chi lo ha conosciuto ne sottolinea la voglia di vivere, il tratto spensierato da artista, il muoversi discreto in una realtà spesso cinica, che sapeva interpretare con fantasia insospettata. Per poco tempo fu direttore di collezione per i tipi di Laffont, ma anche presso altre case editrici, scoprendo la sua vena nel trovare titoli ai romanzi. Quando partiva per le vacanze si trascinava dietro una valigia zeppa di libri, ma anche di testi e video di commedie musicali e serie americane, di cui era appassionato. Stava lavorando anche su testi per canzoni, un incontro che andrà a realizzarsi nel prossimo album di Hervé Vilard. Non potrà più ascoltarlo.

**Pierluigi Casalino**

RIFLESSIONI: Un breve saggio di Raffaele Mantegazza

## «I buchi neri dell'educazione»

E' confortante, in questi tempi di grande sbandamento per la scuola italiana, ma, in generale, di crisi di tutti i sistemi educativi occidentali, leggere un breve saggio capace di proporre, con linguaggio semplice e nitida esposizione, una riflessione pedagogica forte e "scomoda", che rimette problematicamente al centro, chiamandoli per nome, gli oggetti costitutivi di un sapere critico all'altezza della complessità della nostra epoca.

E' il caso de "I buchi neri dell'educazione", di Raffaele Mantegazza (2006 Eleuthera). Uno stimolo importante, ritengo, per chi si trova ad operare tra mille problemi, in parte pregressi, in parte emergenti, in ambito educativo e all'interno delle diverse agenzie di formazione.

Si tratta di un piccolo libro di 138 pagine, inteso a riabilitare "ad alta voce" l'educazione alla storia, alla politica, alla teoria, e, soprattutto, richiamando la storia delle pratiche educative come pratiche di potere, a ripensare una filosofia dell'educazione e rialimentare una robusta teoria filosofica dell'educazione.

Secondo l'autore, sono proprio la storia, la politica, la teoria gli oggetti che la pedagogia e l'educazione contemporanee sembrano aver dimenticato, "buchi neri" dai quali esse timorosamente si tengono lontane. Buchi che la più parte della pedagogia contemporanea non ha più il coraggio di attraversare e nemmeno osservare. Territori sbrigativamente dichiarati off limits, per una sorta di rimozione, da una pedagogia sempre più subalterna al potere e soccombente alle sue astuzie, che tende a presentare la storia come inutile peso sulle spalle degli uomini o come accumulo di morti e macerie, la politica come mera amministrazione dell'esistente o come utopistico progetto destinato al fallimento, la teoria, infine, come ozioso, intellettualistico passatempo per colti o complicazione della vita, altrimenti semplice e chiara.

Una pedagogia, dunque, da cui

viene progressivamente espunta la coscienza storica dei problemi, delle ragioni, ad esempio, del nascere o dell'affermarsi di certe discipline scientifiche o scolastiche in un dato momento storico; la considerazione dell'importanza dei conflitti sociali e della lotta politica nella trasformazione dei sistemi sociali; il riconoscimento della dimensione teorica come consustanziale alla prassi: nella ricerca scientifica, nella discussione pubblica, nelle rilevanze etiche.

Così facendo, sostiene l'autore, educando senza mostrare la storicità delle cose, delle azioni, delle scelte, senza sottolineare la politicità dell'educazione e il suo fondarsi su una determinata concezione della società, senza approfondire teoricamente ciò che si mette in pratica, si forma un soggetto che vive in un presente puntuale e senza storia, che non riesce a cogliere la centralità dell'agire politico per la vita quotidiana, tentato di eliminare la riflessione teorica dalle sue attività. Ma non sono forse proprio questi gli esiti di desocializzazione, depolitizzazione, destoricizzazione che vediamo sempre più pervasivamente conquistare i nostri giovani, indotti a vivere l'oggi come un eterno presente senza storia e senza tempo?

Con grande rigore concettuale, il Mantegazza, docente di Scienze dell'Educazione all'Università di Milano Bicocca, promotore di importanti progetti di educazione interculturale, delinea l'articolazione di una scepri capace di resistere a questa deriva apparentemente incontenibile e a batterla persino, grazie ad una pedagogia che "ha bisogno di teoria perché il mondo così com'è ha bisogno di pensiero per non restare così com'è".

Vi è, nel libro, un passaggio-chiave di questa linea di ragionamento, a proposito dell'insegnamento/apprendimento della storia, laddove è sottolineata l'esigenza di contestare un sistema formativo che insi-

ste esclusivamente sulla pur importante dimensione dell'"avere memoria" a scapito del "fare memoria". La scuola e i sistemi educativi, infatti, devono comprendere la propria azione formativa come tesa ad apprestare le condizioni per cui vi sia memoria schierata, politica conflittuale. Solo in questo modo ci si può rendere conto - sostiene l'autore - che nel corpo dello sconfitto e dell'umiliato c'è la possibilità di una sua redenzione e soprattutto l'opzione per un ribaltamento della concezione del decorso storico, nonché del decorso stesso, a mente delle parole di quell'illuminante Adorno che, avvertendoci che l'elemento storico nelle cose non è che l'espressione della sofferenza passata, aveva scritto che "Spesso il liquidato, ma non assorbito teoricamente, libera il suo contenuto di verità solo più tardi. Esso diventa l'ulcera della salute dominante" (Dialectica Negativa).

Per molti versi, la critica all'attuale "educazione all'ignoranza" proposta da Mantegazza richiama la caustica, impietosa denuncia recentemente mossa dal matematico e umanista Lucio Russo (*Segmenti e bastoncini - Dove sta andando la scuola?*, terza edizione, 2005 Feltrinelli): un altro interessante contributo, in netta controtendenza e aperta polemica con gli attuali orientamenti di riforma scolastica in Italia, offerto agli insegnanti che ancora sentono di svolgere un ruolo fondamentale per la formazione di futuri cittadini liberi e ai genitori desiderosi che i propri figli acquisiscano delle competenze effettive nel lavoro scolastico, in fiera opposizione all'abbassamento dei livelli di competenza reale, allo svilimento di un insegnamento sempre più generico, al soffocamento della trasmissione degli strumenti essenziali alla creazione di un nuovo sapere.

Mi auguro vivamente che ambedue i saggi possano essere letti dal maggior numero di persone.

F.P.

Pasquale Indulgenza

## "Fiori di vetro" a S. Zeno Naviglio

Sabato 10 febbraio alle ore 17.30, presso la libreria "Tuttolibri", in Via Pertini, 1 (presso centro commerciale), S. Zeno Naviglio (BS) sarà presentata l'opera "Fiori di vetro" di Massimo Mariano Turrata. Il relatore sarà la giornalista Valeria Gasperi. Durante l'evento saranno esposte le opere artistiche in vetro di Giuliana Geronazzo e le fotografie di Elisabetta Scavini.

Turrata è nato nel 1970 a Peschiera del Garda (VR), dove vive e lavora. Scrive in prosa e in versi dal 1990.

"Fiori di vetro", la sua opera prima, è un insieme di storie di dolente quotidianità. Le situazioni sono quelle che ognuno di noi vive: gli ideali, l'impegno, i doveri, le frustrazioni che si sommano giorno dopo giorno. Dalla leggerezza dell'infanzia alla cognizione del dolore dell'età adulta, sotto il segno di un forte contrasto e di un impossibile compromesso tra aspirazioni "elevate" e dimessa negatività da vivere.

Le esili trame di ogni racconto vanno a creare un'atmosfera umbratile, come sospesa sul nulla... In questa atmosfera crepuscolare che diviene quasi soggetto, il lirismo nel ricordo e nella contemplazione, e la passione intimista, sono alternati a rabbia e a sprazzi di umorismo a volte acre, insieme ad una lucida analisi sociale dei nostri tempi.